

*Residenze Reali Sabaude***LA VENARIA REALE**

Il complesso della Venaria Reale è un **unicum ambientale-architettonico** dal fascino straordinario, uno spazio immenso, vario e suggestivo, dove il visitatore non può che restare coinvolto in atmosfere magiche raccolte in un contesto di attrazioni culturali e di *loisir* molteplici.

La Venaria Reale comprende il **Borgo antico cittadino**, l'imponente **Reggia** barocca con i suoi vasti **Giardini** - uno dei più significativi esempi della magnificenza dell'architettura e dell'arte del XVII e XVIII secolo - e il **Parco La Mandria** dove è custodito l'omonimo **Castello**.

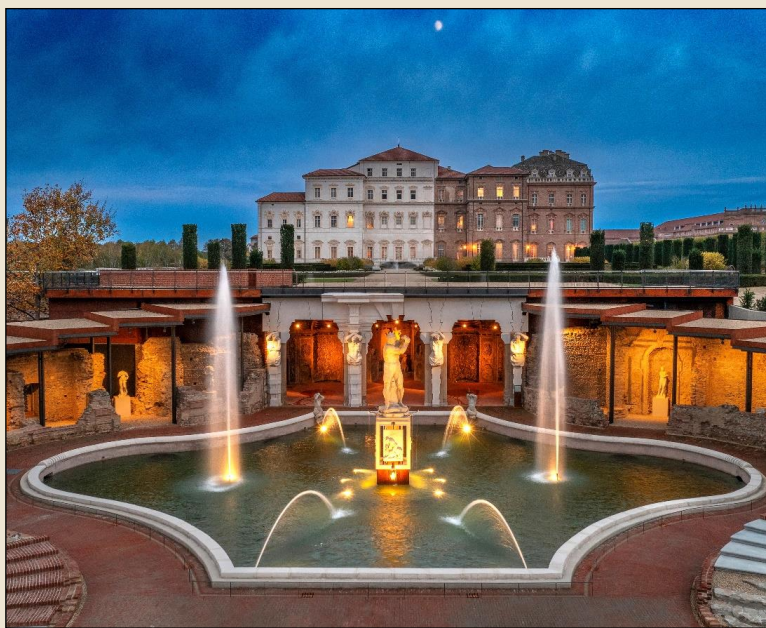
La Reggia di Venaria e Il Castello della Mandria sono stati dichiarati dall'Unesco **Patrimonio dell'Umanità**.



Le origini della **Venaria Reale** risalgono alla **metà del Seicento**, quando il duca Carlo Emanuele II di Savoia decise di edificare una nuova **residenza “di piacere e di caccia” per la corte**: la scelta del luogo fu infatti determinata dall'essere già teatro delle cacce ducali sin dal

1580, oltre che per completare la “Corona di Delizie”, il sistema di residenze di corte che i suoi predecessori avevano progressivamente edificato intorno a Torino. Da quella decisione prese le mosse una complessa ed imponente operazione urbanistica, senza precedenti nello Stato sabauda, destinata a rimodellare totalmente il sito preesistente, Altessano Superiore, che di fatto scomparve per far posto alla nuova città. I progetti per la sua realizzazione furono commissionati all’architetto di corte Amedeo di Castellamonte che plasmò il borgo, il palazzo con i suoi servizi, i giardini e i boschi di caccia (ciò che oggi è il Parco La Mandria) in un *unicum* di scenografie architettonico-ambientali in modo da creare un grandioso complesso monumentale governato da un solo asse di simmetria, ancor oggi ben identificabile nella Via Maestra (oggi via Andrea Mensa) dell’abitato. Venaria Reale non nasceva infatti come una residenza a sé stante, ma come un complesso articolato, in cui la parte civile si integrava con quella di corte per poi confluire, senza soluzione di continuità, con quella naturale.

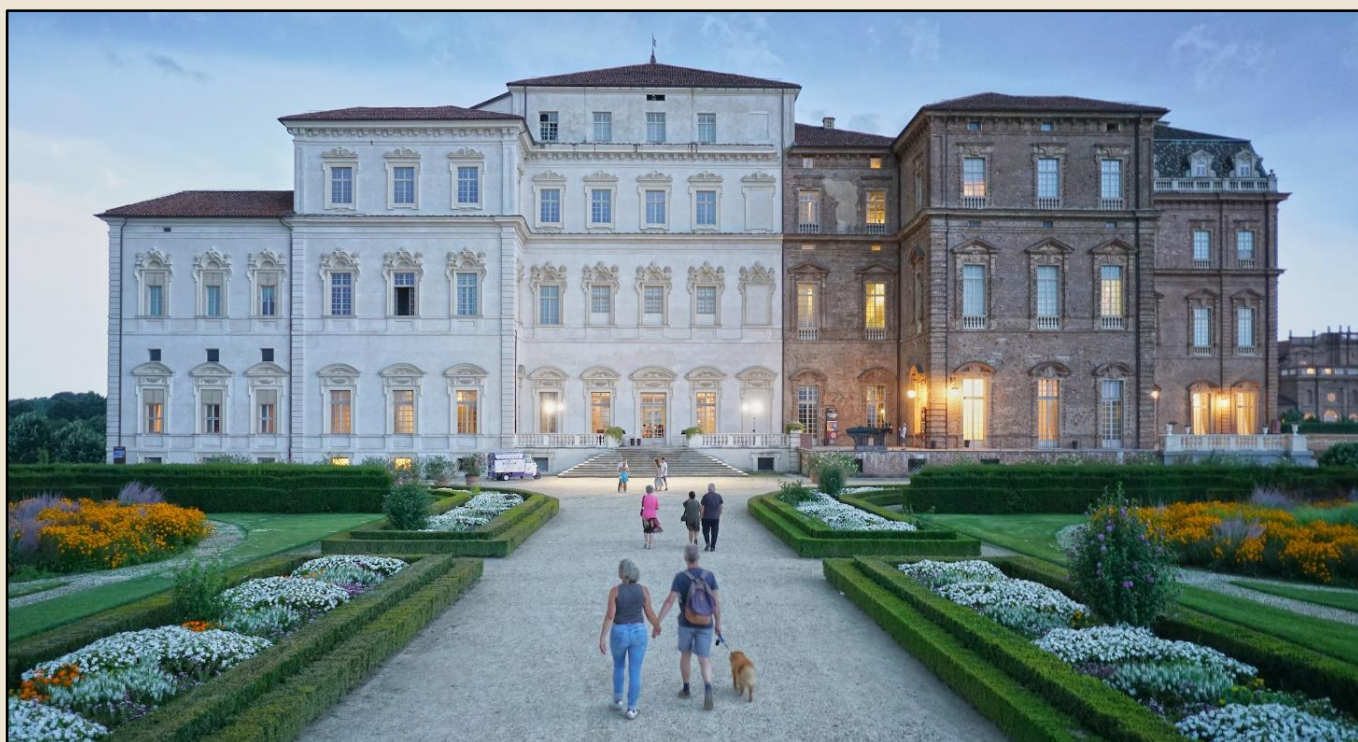
Il fulcro di tutto era rappresentato dalla cosiddetta **Reggia di Diana**, edificata fra il 1660 e il 1671, e destinata a vivere due secoli di ininterrotte modifiche, rimaneggiamenti e vicende che di riflesso influirono sulla vita sociale ed economica della città: già nel 1693 le truppe francesi del maresciallo Catinat saccheggiarono in parte il complesso, e toccò all’architetto Michelangelo Garove idearne un rifacimento a partire dal 1699, anche per rispondere alle rinnovate esigenze del gusto architettonico dell’epoca. Del resto, con



l’avvento dell’ultimo duca e futuro primo re sabauda Vittorio Amedeo II, la dinastia perseguì ambizioni regali che dovevano riflettersi e celebrarsi anche nella grandiosità delle proprie residenze: fu così che Garove ideò un’immagine più imponente per il palazzo della Venaria, direttamente influenzata dai modi dell’architettura francese del tempo: grandi padiglioni uniti da gallerie e tetti mansardati. I lavori di ingrandimento furono poi ripresi nel 1716 da Filippo Juvarra (a lui si devono la Galleria Grande, in tempi recenti detta “di Diana”, e le realizzazioni della Cappella di Sant’Uberto, dedicata al patrono dei cacciatori, della Citroniera e della Scuderia Grande) e continuati fino alla seconda metà del Settecento circa con altri architetti, tra i quali Benedetto Alfieri (che, a partire dal 1751, realizzò le maniche di collegamento dei corpi juvarriani,

il maneggio, le nuove scuderie e la manica con il torrione del Belvedere per unire la cappella al palazzo). A metà del Settecento i viaggiatori francesi parlano di Venaria Reale come “la più grande e importante residenza di campagna del Re”.

Parallelamente alla completa riformulazione degli edifici, anche i **Giardini** persero la fisionomia “all’italiana” voluta da Castellamonte per divenire un grande parco “alla francese” di circa 125 ettari, con *parterres* a ricamo, viali, specchi d’acqua, boschetti, pergolati e un grande labirinto. Con l’occupazione francese del 1798 il complesso di Venaria iniziò a conoscere un lento ma inarrestabile declino: la residenza non entrò nel circuito delle Dimore Imperiali napoleoniche come invece accadde ad esempio nel caso della Palazzina di Caccia di Stupinigi, incominciò la progressiva dispersione dei suoi tesori e la cancellazione del parco. Nel periodo della Restaurazione l’intero complesso sabauda fu quindi adibito a caserma e per tutto il XIX secolo ospitò i reggimenti d’artiglieria che ebbero un ruolo di primo piano nelle guerre d’indipendenza risorgimentali.



Ad Amedeo di Castellamonte si deve anche la progettazione dell’attuale **Borgo antico** di Venaria, realizzato fra il 1667 e il 1690, il cui punto focale è rappresentato dalla Piazza dell’Annunziata, dedicata all’Annunciazione di Maria. Le due statue poste sulle colonne erette al centro delle esedre raffigurano l’Angelo Annunziante e la Vergine: la forma particolare della piazza ricorda inoltre il medaglione del Collare dell’Annunziata, simbolo di

uno dei più antichi e prestigiosi ordini cavallereschi sabaudi. La piazza fu concepita come un'area relativamente ampia tale da interrompere il lungo rettilineo della Via Maestra (o Contrada Granda, l'attuale via Andrea Mensa che conduce alla Reggia) per ridurlo in due tratti, e rappresentare dunque un'autentica tappa scenografica intermedia prima dell'effetto finale prodotto al termine della via con l'apertura visuale sul palazzo. Il borgo cittadino aveva bisogno, del resto, di un luogo che fungesse da punto d'incontro sociale e culturale per la popolazione, e fosse anche espressione della vita produttiva di Venaria con la presenza di botteghe artigianali disposte in vista sotto i porticati. Dopo la fase seicentesca, se si trascurano le opere di ristrutturazione della Chiesa della Natività di Maria Vergine in piazza dell'Annunziata intorno alla metà del Settecento ad opera dell'architetto Benedetto Alfieri, gli interventi edilizi ripresero solo durante il periodo francese e riguardarono prevalentemente la costruzione di nuove abitazioni nella zona a sud della Contrada Granda. Terminata l'occupazione napoleonica, per un lungo lasso di tempo non si registrarono più modifiche urbanistiche sostanziali, semmai mutò la destinazione d'uso dei vari edifici: nel corso dell'Ottocento, insieme alla Reggia che fu convertita in caserma, tutta la città ebbe infatti un'impronta militare.



Anche la storia della **Mandria**, l'attuale Parco Regionale che si estende per oltre 3.000 ettari ed è contornato da circa 35 km di muro di cinta, è strettamente connessa a quella della città di Venaria e della sua Reggia: la tenuta infatti sorse nel XVIII secolo quale centro per l'allevamento e la riproduzione di cavalli di razza destinati ai sovrani sabaudi che, con la corte al seguito, si dedicavano alla pratica venatoria nell'ex territorio di Altessano Superiore. Oggi rappresenta una delle maggiori e più rilevanti realtà di tutela ambientale del Nord-Ovest, in cui vivono liberamente o in modo semibrado diverse specie di animali selvatici e domestici, e conserva il più significativo esempio di foresta planiziale presente in Piemonte. La costruzione del cosiddetto **Castello** risale ai primi del Settecento e coincide con la seconda fase edilizia della Venaria: dopo Michelangelo Garove, vi lavorarono altri celebri architetti quali Filippo Juvarra e Benedetto Alfieri, già attivi presso la Reggia. Dopo la parentesi napoleonica, un capitolo nuovo per il futuro Parco venne inaugurato da Vittorio Emanuele II che nel 1863 acquistò la tenuta ed elesse gli Appartamenti Reali del Castello fra i suoi luoghi di residenza preferiti: è in questo periodo che il complesso si amplia ed arricchisce arrivando a configurarsi nell'attuale Borgo Castello. La Mandria custodisce anche altre importanti strutture architettoniche disseminate per il suo territorio. Fra queste, la Bizzarria, curioso edificio realizzato intorno alla metà dell'Ottocento, servì da reposoir di caccia per Vittorio Emanuele II, così come la **Villa dei Laghi**, costruzione in stile neogotico realizzata intorno alla metà del XIX secolo in un contesto ambientale di notevole fascino, impreziosito dalla presenza di tre piccoli laghi. Sempre a re Vittorio si deve la Rubbianetta, la maestosa cascina realizzata a forma di ferro di cavallo destinata fin dal principio all'allevamento dei quadrupedi (in seguito sede del Centro Internazionale del Cavallo).



PER CONTATTI MEDIA:

**RESIDENZE REALI SABAUDE
STAFF DELLA DIREZIONE - COMUNICAZIONE E STAMPA**

Andrea Scaringella (Resp.)

Matteo Fagiano
Carla La Gatta

tel. +39 011 4992300
press@lavenariareale.it
residenzerealisabaude.com
lavenaria.it